

Il concerto di ieri all' "Augusteo",

Una sinfonia di Giovanni Paisiello, una *suite* di Lino Liviabella, una *sinfonietta* di Vittorio Rieti, il *moto perpetuo* di Nicolò Paganini e la « Sinfonia delle Alpi » di Riccardo Strauss costituivano il programma del concerto di ieri all'Augusteo. Si presentavano dunque due novità: quella del Liviabella e l'altra del Rieti. La idea di far conoscere nella stessa audizione, presentandole consecutivamente, due novità, non è certo delle più felici e ieri se n'è avuta la prova. La musica del Rieti vale quella del Liviabella anzi se questa seconda è, in un certo senso, più delicata e più leggera, l'altra del Rieti è più penetrante. Una novità richiede, da parte del pubblico, una particolare attenzione e se l'aspettativa non risulta del tutto appagata, finisce col creare una diffidenza per cui chi segue nel programma, se non sta peggio, non ci guadagna certo. Lino Liviabella, nome fiabesco come la produzione del musicista, — ha scritto *l'usignolo e la rosa*, *i canti dell'amore*, *la favola del poeta* — presentò alla Commissione permanente di lettura questa « Suite per una fiaba » e la Commissione la giudicò meritevole della esecuzione.

La *suite* ha senza dubbio del buono. L'Autore ha tenuto a far sapere che i titoli dei *tempi* sono soltanto « determinanti generiche » avendo inteso di evitare ogni « particolare descrizione oggettiva ». E sta bene: non vogliamo discutere le idee e molto meno le intenzioni del compositore, ma è certo che una *serenatella* non può non avere il carattere carezzevole della serenata, e al *giro tondo* non possono mancare la gioia e la festosità delle grida infantili: Lino Liviabella ha scritto della musica di un garbo squisito che acquista un maggior valore nella *sinfonia* finale. Nel terzo tempo, « il trombettiere » il carattere fiabesco svanisce: la *suite* qui cambia di colore. Il pubblico salutò con applausi la fine della composizione chiamando due volte l'Autore.

La *sinfonietta* di Vittorio Rieti invece ebbe accoglienze poco favorevoli. La diversità di giudizio deve ricercarsi nello stato d'animo venutosi a creare, nell'uditorio, per la consecutività delle due composizioni. Questa seconda musica è interessante come l'altra e forse di un concetto più profondo. L'autore pur servendosi di frequente di quel linguaggio sillabante caro a gran parte dei musicisti moderni — un po' meno nel primo, ma più diffusamente nel secondo e terzo tempo — ha creato una forma sinfonica di indubbio interesse e di una consistenza effettiva. Il pubblico si mostrò molto severo per cui la *sinfonietta* non riscosse eccessivi applausi.

Dopo queste due novità la massa dei violini primi eseguì il *moto perpetuo* di Paganini nell'accompagnamento orchestrale del maestro Molinari. L'equilibrio dei sedici archi risultò perfetto. Il pubblico rivolse calorosi applausi ai valentissimi esecutori e il pezzo venne replicato.

Alla deliziosa sinfonia di Giovanni Paisiello « Nina o la pazza per amore », che apriva il programma, faceva riscontro, nella seconda parte, la « Sinfonia delle Alpi » di Strauss che lo chiudeva. Della prima il Molinari diede una delicatissima interpretazione, della seconda una interpretazione di efficace equilibrio sinfonico, in cui la linea costruttiva della composizione ebbe un pieno e rigoglioso risalto di colorite visioni e vasti panorami. Per l'una e per l'altra, vennero rivolti al maestro fragorosi applausi.